

IL «POMIGLIANO-GATE»

RISSA SU PAPÀ DI MAIO

Tra M5s e Pd insulti e regolamento di conti sui guai della ditta Pure Luigino in nero? Il ministro non chiarisce

Le accuse di lavoro nero ed abusi edilizi nella ditta del padre di Di Maio fanno esplodere la rissa fra i grillini e il Pd a colpi di insulti e minacce.

C. Conti, Napolitano, Tagliaferri e Zurlo
alle pagine 2-3

SIAMO GARANTISTI MA NON FESSI

di Alessandro Sallusti

Essere garantisti non significa essere fessi, non al punto da farsi prendere in giro dai Di Maio e dai Di Battista. E siccome siamo garantisti non chiediamo né manette né dimissioni, almeno non fino a sentenze passate in giudicato. Non le chiediamo per nessuno, neppure per il ministro Di Maio coinvolto con la sua famiglia in episodi più che sospetti di correttezza fiscale ed etica. Non lo facciamo perché siamo diversi da loro, che da anni insorgono, strepitano e infangano i rivali politici alla sola ipotesi che direttamente o per interposto parente siano coinvolti in qualche malaffare. Siamo convinti che le sentenze le debba emettere la Corte di Cassazione, non il Parlamento e neppure i giornali, e prendiamo atto con piacere che da oggi, grazie ai guai della famiglia Di Maio, anche i Cinquestelle la pensano così.

Fa sorridere vedere Di Maio e Di Battista prima arrossire e poi strepitare contro chi racconta verità scomode che riguardano loro e i loro famigliari. Sempre rossa, ma di arroganza, era la loro faccia quando chiedevano la testa di Renzi, Boschi, Lupi e Guidi - tanto per citare loro colleghi ministri - all'apparire di presunti scandali che coinvolgevano loro congiunti, tutti peraltro poi assolti.

I principi non si contano, si pesano. In questo senso l'ipotesi di aver truffato un lavoratore (caso babbo Di Maio) non è meno grave di quella di aver truffato un risparmiatore (caso babbo Boschi); e un possibile abuso di potere (caso babbo Renzi) non è più sconsigliato di un probabile abuso edilizio (caso babbo Di Maio), tanto che i grillini nel 2013 guidarono dall'opposizione la rivolta per ottenere la testa dell'allora ministra Josefa Idem colpevole di un «banale» abuso edilizio nel garage di famiglia.

Adesso i grillini scoprono di avere un passato e di tenere famiglia. Ma il loro passato e le loro famiglie non sono più sacre delle altrui per diritto divino. Il rispetto va conquistato, e senza le scuse per le infondate campagne forcaiole, la loro credibilità è pari a zero.

Vuoi vedere che scavando si scoprirà che anche i grillini fanno parte di quella «classe dirigente corrotta» di cui parlava e sparlava Piercamillo Davigo, loro guru in fatto di giustizialismo? Chissà. Al momento la migliore l'ha detta l'ex ministro Gianfranco Rotondi, democristiano di lungo corso e uomo di spirito: «I familiari? Noi della Prima Repubblica avevamo il vantaggio che arrivando in età non più giovane alle prime file della politica eravamo quasi tutti orfani».

LA CORTE DI STRASBURGO CHIUDE IL CASO: NIENTE SENTENZA DOPO 5 ANNI

Senza verità la cacciata di Berlusconi

di Luca Fazzo
nostro inviato a Strasburgo (Francia)

«Centinaia di milioni di europei sanno che a Strasburgo c'è chi vigila costantemente sui loro diritti», dice Guido Raimondi, presidente della Corte europea dei diritti dell'uomo. Sarà. Ma nelle stesse ore in cui Raimondi celebra così il ventesimo compleanno della Corte, in questo stesso palazzo affacciato su *avenue de l'Europe* viene presa una decisione che sembra mitigare quelle certezze.

Alle undici di ieri (...)
segue a pagina 10

IGNAVIA Silvio Berlusconi
decade da senatore per
colpa della legge Severino



MANI GIALLOVERDI SULLE RISERVE AUREE

Il governo vuole l'oro della Patria

La proposta del leghista Borghi: usare i lingotti di Bankitalia

Francesca Angeli

«A chi l'oro di Bankitalia? A noi!». È in estrema sintesi il proclama di sapore dannunziano di Claudio Borghi, deputato della Lega e presidente della commissione Bilancio di Montecitorio. Borghi ha concretizzato la sua aspirazione in una proposta di legge depositata circa tre mesi fa e ora in attesa di essere messa in discussione a Montecitorio allo scopo di portare sotto il controllo governativo le riserve auree della Banca d'Italia. La legge si compone di un solo articolo che nelle intenzioni del suo primo firmatario ha lo scopo di riportare le cose al giusto posto, ovvero i preziosi lingotti sotto il diretto controllo dell'esecutivo. Una proposta che fa già discutere.

a pagina 7

IL MITO DI UNA NAZIONE

Quel tesoro
che ha stregato
eroi e dittatori

di Giordano Bruno Guerri

In genere il primo contatto che abbiamo con l'oro, a parte i doni che i bimbi ricevono al battesimo, ha a che fare con la spada (...)

segue a pagina 7

LA RIVOLUZIONE

Adesso Amazon
ci consegnerà
anche la posta

Sofia Frascini

Amazon ha ottenuto ufficialmente dal ministero dello Sviluppo la licenza di operare postale. E da oggi sarà sotto il controllo dell'Agcom.

a pagina 20

DECRETO FISCALE

Nessun condono per Tasi e Imu

Gian Maria De Francesco

Niente estensione della rotamazione per Imu, Tasi e gli altri tributi locali nel decreto fiscale. L'Aula di Palazzo Madama, che ieri ha avviato le votazioni sul testo, non consentirà ai Comuni di aderire alla sanatoria. Non c'è stato il parere favorevole della Ragioneria, perciò nulla da fare. A parziale consolazione della Lega resta la moratoria delle sanzioni sulla fatturazione elettronica «fino al 30 settembre 2019».

a pagina 8

IDEA IMPOSTA UNICA

Tutti i trucchi
per aumentare
le tasse sulla casa

di Corrado Sforza Fogliani

L'amministratore di un Comune concepisce il diritto di giungere (per le imposte) fino a un certo limite, come un dovere di giungervi. Lo diceva già Luigi Einaudi il 30 luglio del 1946 nella II Sottocommissione della Costituente, subito aggiungendo: tanto più che «la spinta a spendere c'è sempre, quanto esiste la possibilità di tassare». Einaudi faceva il caso specifico di alcune imposte dirette previste allora nel sistema fiscale delle Province e dei Comuni ricordando che il legislatore aveva stabilito un primo limite massimo di quelle imposte ma che Comuni e Province, dopo averlo raggiunto, avevano dichiarato che non potevano vivere, e allora si era creato un secondo limite a cui sollecitamente tutti i Comuni erano arrivati. E, allorché se ne era creato (...)

segue a pagina 8

FLUIDMEC
OLEODINAMICA | PNEUMATICA | AUTOMAZIONE

COMPRA ONLINE
24H/24

7 gg. SU 7

www.fluidmec.it

BERTOLUCCI E L'IPOCRISIA NEOFEMMINISTA

L'ultimo tango sul #metoo

di Alessandro Gnocchi

Più il tempo passa, meno si capisce cosa sia o sia stato il movimento noto come #metoo. Una fiammata di autentico femminismo? Un regolamento di conti in cui pochi sono innocenti? Una moda passeggera? Ieri sono state cantate le lodi di Bernardo Bertolucci. Giustissimo. È stato un grande regista, capace (...)

segue a pagina 27
Romani a pagina 27

LETTERATURA IN TRIBUNALE

L'eredità
di Kafka
è un processo
kafkiano

di Fiamma Nirenstein

a pagina 24

Anche il tuo sogno
saprà trasformare
in realtà.

Parola di
Roberto Carlino

Tel. 06.684028 r.a.
immobildream@immobildream.it
www.immobildream.it

immobildream
Non vende sogni ma solide realtà.

SCENARI ECONOMICI

Dl fiscale, stop al condono Imu-Tasi

Salta la rottamazione dei tributi per i Comuni. Bitonci: «Non c'è il sì della Ragioneria»

Gian Maria De Francesco

Roma Niente estensione della rottamazione per Imu, Tasi e gli altri tributi locali nel decreto fiscale. L'Aula di Palazzo Madama, che ieri ha avviato le votazioni sul testo, non consentirà ai Comuni di aderire alla sanatoria. Il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, ha spiegato che «non c'è parere favorevole della Ragioneria» e, perciò, nulla da fare. A parziale consolazione della Lega resta la moratoria delle sanzioni sulla fatturazione elettronica «fino al 30 settembre 2019». L'emendamento presentato dal relatore Emanuele Fenu (M5s) è stato approvato dal Senato e quindi allevia un po' il malcontento del Carroccio. Di fatto il provvedimento, nato per istituzionalizzare la pace fiscale sugli imponibili non dichiarati e sugli asset esteri non de-

nunciati, è diventato solo una maxi-rottamazione delle cartelle esattoriali, delle liti fiscali, degli errori formali e dei processi verbali di contestazione. «Diamo una boccata d'ossigeno ai piccoli contribuenti marcando una distanza con i condoni del passato», ha aggiunto Fenu.

Lo stop alla dichiarazione integrativa speciale (architrave della pace fiscale) è stato sancito ieri con l'approvazione in aula dell'emendamento soppressivo del vecchio articolo 9 che introduce la sanatoria per le irregolarità formali, la proroga del bonus bebè per il 2019 (ma in versione light e con assegno maggiorato del 20% per il secondo figlio), il Fondo per le calamità naturali (525 milioni di euro in due anni), la tassa all'1,5% sulle transazioni tramite money transfer e il taglio drastico delle accise sulle sigarette elettroniche (che passano dal

50% al 10-5%).

Tra le novità introdotte da Palazzo Madama spicca anche la stretta sul Terzo settore. Da un lato si è imposto alle banche di investire in titoli di Stato le somme raccolte e non distribuite agli enti non profit entro 12 mesi dal collocamento dei social bond, le obbligazioni finalizzate a sostenere iniziative benefiche. Dall'altro lato si definiscono enti del Terzo settore quelli i cui ricavi non superino del 5% i costi per ciascun periodo d'imposta. Sono inoltre a rischio le detrazioni destinate per le erogazioni liberali in denaro al Terzo settore sono a rischio. Insomma, un modo come un altro per fare cassa e per sostenere i Btp anche se non troppo politically correct. Da segnalare, infine, lo stop al doppio ruolo di governatore di regione e commissario al rientro del deficit sanitario nelle Re-

gioni. Il commissario ad acta dovrà possedere «qualificate e comprovate professionalità nonché specifica esperienza di gestione sanitaria». Sono stati pure stanziati 10 milioni per gli Irccs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico) impegnati nello sviluppo delle nuovissime terapie antitumorali Car-T e nei programmi di prevenzione primaria cardiovascolare.

Alla sconfitta della Lega fanno da contraltare due piccole vittorie di Fdi. Il senatore Andrea de Bertoldi ha portato a casa l'approvazione di due ordini del giorno riguardanti la detassazione degli investimenti nelle zone portuali di Venezia e di Trieste e la sospensione delle multe per le quote latte per il biennio 2014-2015. Richiesta, quest'ultima, che proveniva dalla Regione Lombardia, governata da un Carroccio che si è molto «romanizzato».

il commento >>

TASSA UNICA, FREGATURA DOPPIA

dalla prima pagina

(...) un terzo, questo era stato «subito raggiunto dalla totalità dei Comuni». È una vecchia storia, dunque, quella che si è ripetuta per l'Ici, per l'Imu e per la Tasi, così come per tante altre. Con l'aggravante che, ora, questo sistema delle imposte che nascono piccole e poi aumentano via via regolarmente fino a diventare insostenibili, sarebbe addirittura - con la legge di Bilancio - favorito, consentendo ai Comuni di arrivare a un massimo delle imposte di loro spettanza più alto dell'attuale, con un aggravio ulteriore di imposte sulla casa rispetto alla stessa tassazione stabilita da Monti e mantenuta dai governi Letta, Renzi e Gentiloni. Come molte volte accade, l'argomento che si utilizza quando si vogliono aumentare le imposte è quello della semplificazione. Oggi abbiamo sia l'Imu che la Tasi, quest'ultima - com'è noto - imposta che dovrebbe essere sui servizi e correlata al loro livello (in realtà è un'imposta patrimoniale e basta, così come l'Imu). I «semplificatori» propongono di unificare le due imposte in una unica «nuova Imu». Ma, siccome bisogna sempre guardarsi da chi ci vuole bene, già da ora si verrebbe a pagare di più (e, per il futuro, si faciliterebbero gli aumenti: si dovrebbe infatti aumentare un'imposta, invece che due).

Scavando nella proposta dell'Imu unica all'esame della Camera dei deputati, si scopre che nell'emendamento Gusmeroli (ma ce n'è uno anche del Pd e sono entrambi ispirati ad un testo dell'Associazione dei Comuni depositato in occasione di una audizione) si porta all'11,4 per mille l'aliquota massima dell'imposta, oggi fissata (sempre come massima possibile) al 10,6 per mille per quasi tutto il territorio italiano (l'ulteriore 0,8 - fino a raggiungere la misura dell'11,4 - era stato previsto, per gli anni 2014 e 2015, ricorrendo particolari speciali condizioni e speciali casi, tant'è che di questa facoltà ha potuto avvalersi una minima parte dei Comuni italiani, meno del 7%). L'estensione di questa possibilità di arrivare all'11,4 per mille a tutti i Comuni italiani porterebbe ad un aumento di tassazione stimabile in circa 1,5 miliardi di euro all'anno. L'aggravio sarebbe particolarmente pesante per i proprietari che affittano (tanto per creare ancora difficoltà alla mobilità delle persone sul territorio) perché con la soppressione della Tasi verrebbe a cadere la quota del tributo a carico dell'occupante/conducente, pari al 10-30% dell'importo dovuto. Inoltre, verrebbe eliminato qualsiasi obbligo per i Comuni di individuazione dei servizi indivisibili correlati alla Tasi e della relativa indicazione analitica (una remora alla tassazione) oggi prevista, anche se in nessun Comune effettuata, per quanto risulta.

L'Imu unica, in sostanza, è un modo per dare la possibilità ai Comuni di fissare delle aliquote più alte di adesso. E se avranno dal Parlamento questa possibilità, di certo lo faranno. Parola di Luigi Einaudi.

Corrado Sforza Fogliani



ESULTANZA

In aula alla Camera, a seguire il dibattito, il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Sotto il risultato della votazione al tabellone

PRESENTI E VOTANTI	585
MAGGIORANZA	293
SÌ	236
NO	249
APPROVATO	

PROGRAMMI COMUNI DEL CENTRODESTRA

Sicurezza, passa la fiducia al governo Oggi Forza Italia pronta a votare il testo

Ok pure alla Camera, Salvini soddisfatto. Gli azzurri invocano maggiori risorse per le forze dell'ordine e l'espulsione di 600mila clandestini

Roma Esulta Matteo Salvini quando, a sera, la Camera dà via libera alla fiducia posta dal governo sul controverso decreto sicurezza. I sì sono stati 336, i no 249, ma il provvedimento-manifesto del vicepremier leghista non è ancora legge: «Lo sarà tra oggi e domani, ma lasciatemi esprimere la mia enorme soddisfazione».

Il voto finale infatti è slittato a causa della gran quantità di ordini del giorno presentati dal Pd, per protestare contro la strozzatura del dibattito imposto da una maggioranza che ha avuto bisogno di blindarsi con la fiducia per arginare le divisioni interne. Ai Cinque Stelle infatti il decreto Salvini piace poco, non tanto per ragioni di merito o di principio, quanto politiche: con la sua approvazione si regala un nuovo

vo, potente strumento di propaganda all'alleato. Che infatti ha già convocato una trionfale manifestazione celebrativa a Roma, per massimizzare il risultato: «Questo decreto sarà una rivoluzione nel campo della sicurezza e dell'immigrazione. La mia ambizione è lavorare nei prossimi mesi per una completa rivisitazione di tutte le norme che riguardano l'immigrazione», annuncia. Di tutt'altro avviso il suo predecessore al Viminale Marco Minniti: «Creerà più insicurezza, perché quando ci cancella la protezione umanitaria si sta dando un colpo mortale alle politiche di integrazione».

Ma le ragioni di coalizione hanno prevalso, e il governo ha dovuto chiedere la quarta fiducia al Parlamento.

decreto e la trappola di eventuali voti segreti sugli emendamenti, presentati anche dai cosiddetti «frondesti» grillini. «Quello che succede oggi - ha accusato in aula il Pd Emanuele Fiano - lo ha ammesso Brescia (presidente M5s della Commissione Affari costituzionali) quando ha detto che questo provvedimento è della Lega ed è immutabile. C'è una legge che è di un partito, non del popolo, per cui va votata senza incertezze». In cambio, è il patto, sarà votato senza modifiche il ddl sulla prescrizione voluto dai

VINCONO LE REGIONI DI COALIZIONE

Al M5s il provvedimento piace poco perché regala all'alleato un forte mezzo di propaganda

grillini.

Forza Italia ha votato no alla fiducia, come tutte le altre opposizioni. Oggi però dirà sì al provvedimento, nel voto finale: «Questo decreto ricalca in larghissima parte, anche non in tutto, quello che è il nostro pensiero in tema di immigrazione e sicurezza e ricalca in larga parte i programmi comuni di governo del centrodestra», spiega in aula l'azzurro Giorgio Silli. Anche se, fa notare sempre da Forza Italia Sestino Giacomoni, nella legge mancano «le maggiori risorse per le forze dell'ordine e l'espulsione di 600mila immigrati clandestini, che pure Salvini aveva promesso». Naturalmente, il voto favorevole di Fi aumenta anche le difficoltà politiche della componente pentastellata di maggioranza, che si ritrova a votare fianco a fianco degli odiati berlusconiani i contenuti del programma di centrodestra. «Cosa avremmo fatto dall'opposizione contro questo decreto?», chiede sarcastica la «dissidente» Paola Nugnes, che al Senato si era astenuta sulla fiducia. «Voto la fiducia per il governo, ma il decreto è un'altra cosa», lamenta una dei 18 grillini dissidenti